

A dì 30. Da poi dishar, fo Pregadi. Noto. Heri in Colegio fu fato contestabile a Sibinico, in luogo di Julio di Parma morto, con provisionati 20, Tomasin de li Canaris, da Roma. *Item*, coadiutor a Bergamo, in logo di Agustin de Bracha, rimase Alvisè Signolo fo di Piero.

*Di sier Nicolò Tiepolo dottor, orator, fu lettere date a . . .* Come Cesare vol far una dieta a Spira per le cose lutherane e dil Turcho, e non tra(ta)r altro, et si tièn, lutherani si aquietarano.

Noto. Eri matina in Colegio fu fato contestabile a Sibinico con ducati. . . per paga, a page 8 a l'anno et rimase Zuan Batista Mato.

250 *Di Roma, alli 17 di magio 1531, drizate al signor duca di Mantoa.*

Alli 13 di questo gionse qui monsignor di Gambara, il quale zercha la negotiatione dil Concilio non ha portato più oltra di quello che vostra excellentia sa, et con effetto la resolutione di questa matina pare che dispenda da la venuta qui di monsignor cardinal Agramonte, qual non essendo ancor gionto, porge maraviglia a questi signori perchè, come scrissi per le altre mie a quella, dovea arrivare fino alli 24 (*sic*) di questo; pò esser che, per questi caldi grandi che sono stati a questi dì, sua signoria reverendissima habbia voluto pigliar la posta con comodità sua. Per lettere che ultimamente si hanno da monsignor reverendissimo di Trento, di 9 dil presente, non era ancora resolutione ferma che la tregua fosse stata confermata per il serenissimo re di Romani, anzi pareva che pure ci fusse qualche difficoltà, non obstante che alli di passati, come scrissi, se intendesse che la fusse conclusa e stabilita, e così mi dice Nostro Signor haver aviso; si crede però non debba manchare che non abbia effetto. Lo exercito cesareo già tre di sono è partito da Asisi, e se ne va al camino designato de Romagna come già scrissi. Nostro Signor non ha ancora fata altra resolutione, che io intenda, cercha la comprobatione di la sententia.

*Dil ditto, di 20 mazo.*

Mercore sera gionse in Roma monsignor reverendissimo Agramonte, et il giorno sequente sua signoria et il signor di Albania stetero longamente con Nostro Signore, et, secondo che s'è inteso da bon loco, li reporti soi non sono di quella sorte che si dubitava, perhòchè ella dice et afferma che l'imperatore et re Christianissimo sono in ottima intel-

ligentia insieme, et che senza dubio seguirà lo abocamento de Loro Maestà; che in tutta Franza non solo non si parla di far guerra, ma non c'è persona che gli pensa, nè che habbia animo disturbare le cose de Italia, atendendo il re et tutta la Corte a darsi piacere et far bona ciera; che cercha il Concilio Sua Maestà sarà ben disposta acondescendere a quello che se iudicherà meglio expediente per la repubblica christiana, et sta pur ferma ch'el loco habbi ad esser Turino. A la causa matrimoniale de Inghilterra che sua Maestà per quiete di la christianità et per conservatione della amicitia di quel re, qual è stato sempre obediante alla Sede Apostolica desideraria molto che si trovasse loco, che non fusse sospetto alle parte, dove si potesse agitare quello iudicio con più comodità et satisfactione dil prefato re che in Roma, et propone Cambrai, come terra che non è subietta nè a Spagna nè a Franza, et li Sua Maestà potria mandare soi comessarii, quali havessero ad udire le parte circha quelle materie. Sua signoria reverendissima si è estesa quanto gli è parso in proposito et secondo che più amplamente stanno le sue instructione; ma in effetto queste sono le cause di la venuta sua, con questa apresso di la pratica matrimoniale di la nepote di Sua Beatitudine nel secondogenito dil Christianissimo circha la quale Sua Maestà se dimostra essere benissimo disposta. Che cose ne habia mo' da seguir non si pò far iuditio, ma non passerà molto che si vederà la resolutione del sì o del no. Nostro Signor manda un missier Fabio Magnanello, dottore et avvocato concistoriale, alla Corte cesarea, per causa de la pronuntia sopra le cose de Ferara, nè Sua Santità è per pigliare altra resolutione, finchè egli non sia ritornato: dovea partir oggi e andar in posta. Come sia finito il tempo del mexe promesso per Sua Beatitudine a quelle gente cesaree stiano su quel dilla Chiesa, bisognerà che si provedino de altri lochi, perhòchè ella afferma de non voler che stiano sul suo; vero è che si aspetta di giorno in giorno l'ordine di Sua Maestà di quel che habbino da fare le ditte gente, et se ne fano diversi iudicii, ma tutti perhò senza fondamento.

*Da Pexaro, dil signor duca di Urbino, alli 20 di magio, scritte al sopraditto.*

Non hieri l'altro queste gente imperiale passorono fuori dello Stato nostro, ove in tutti li modi possibili hanno hautò et usato quel rispetto alle cose nostre che se possa immaginare magiore, talmente